



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Santissima Trinità

Anno B

Mt 28, 16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

INTRODUZIONE

Questa Messa conclusiva (quasi) dell'anno scolastico, coincide con la festa della Trinità. È la celebrazione della nostra relazione con Dio che si dipana, si sviluppa nel tempo, secondo le sue tre dimensioni: passato, presente, futuro, "il Dio che era, che è e che viene", come dice l'Apocalisse.

Questo è un dato fondamentale della nostra esistenza: la relazione con Dio non consiste nella convinzione che Dio esista, ma nel rapporto che stabiliamo nel tempo, recuperando il nostro passato (tutto il passato, bene e male, perché tutto può essere redento); vivendo pienamente il nostro presente, che è l'istante in cui l'Eterno si affaccia e sostiene il nostro passo quotidiano; attendendo e rendendo possibile il futuro: Dio che viene.

Il rischio grave della vita religiosa è quello di accontentarci dell'esteriorità, dei gesti, delle parole che possiamo pronunciare per lodare Dio. Non è questo a costituirci fedeli, cioè coloro che pongono la loro fiducia in Dio: bensì l'atteggiamento con cui noi viviamo i rapporti liberandoci dai nostri egoismi, il modo come noi viviamo le esperienze positive e negative, di sofferenza e di gioia, scoprendo l'azione di Dio in noi. Questo ci rende credenti, cioè seguaci di Gesù, perché in lui Dio si è rivelato come Padre misericordioso, in lui il Figlio Eterno è diventato carne, gesto concreto con cui lo Spirito ci è stato e ci viene donato. È con questo impegno di fedeltà al cammino della fede che ora invociamo la misericordia di Dio e il suo perdono, soprattutto per la superficialità della nostra vita: noi ci accontentiamo della superficie, dei gesti esteriori. Il rapporto con Dio è qualcosa di molto più profondo. La gioia non può venire se non s'incontra il Dio che era, che è e che viene nella nostra vita.

Chiediamo allora al Signore il perdono della nostra superficialità: noi ci perdiamo nelle cose, ci distraiamo e non abbiamo consapevolezza del dono che qui, ora, ci è offerto. Fermiamoci un istante, per chiedere al Signore perdono e invocare insieme la sua misericordia.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre, nel nome del tuo Figlio, guidati dal tuo Spirito, per celebrare la memoria sacramentale della morte e resurrezione di Cristo, della sua fedeltà all'amore. In Lui Tu hai rivelato il tuo amore misericordioso, in Lui la tua Parola è diventata gesto di vita, consolazione, amore per tutti noi. Ma soprattutto la tua Parola è diventata fonte del tuo Spirito, per cui è iniziato il cammino della Chiesa.

Oggi siamo qui raccolti anche con alcuni fratelli nella gioia della festa: Rita e Alfonso celebrano il loro venticinquesimo di matrimonio. Accanto a loro sono i figli, alcuni parenti e anche Antonio e Paola che li hanno accolti inizialmente nella loro casa, quando sono venuti dall'Albania, e li hanno anche condotti qui a pregare con noi.

Ricordiamo anche in questa liturgia le sorelle e i fratelli che hanno percorso il cammino di fede con noi e ora sono stati chiamati nella tua gloria. A questi aggiungiamo anche la madre di Eric, deceduta serenamente giovedì scorso. Accogli Padre Santo le nostre invocazioni, consapevoli come siamo delle infedeltà, dei tradimenti, delle pigrizie. Diventa l'orizzonte continuo del nostro cammino, perché sappiamo crescere come figli tuoi, nella comunione profonda con tutti i nostri fratelli. Te lo chiediamo, Padre, guidati dallo Spirito Santo, per Cristo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima di proporvi una breve riflessione sulla Trinità come orizzonte della nostra vita spirituale - un tema su cui ci siamo fermati altre volte, soprattutto durante gli esercizi o i ritiri, ma che credo sia opportuno richiamare anche oggi - volevo farvi notare che nel racconto di Matteo ascoltato ora l'ascensione, il distacco ultimo di Gesù, sarebbe avvenuto in Galilea subito dopo la resurrezione e non a Gerusalemme dopo quaranta giorni come narra Luca.

Sono diversità significative, perché mostrano che la preoccupazione degli evangelisti non è raccontare ciò che è accaduto, ma descrivere l'esperienza che in diverso modo gli apostoli e i discepoli hanno fatto, nei luoghi dove si trovavano. Quello che è importante è il significato dell'evento, non il suo svolgimento puntuale. L'Ascensione non è accaduta così come viene narrata: è l'esperienza del distacco, dell'ultimo saluto, potremmo dire, che gli apostoli e i discepoli hanno dato a Gesù.

Questo ci ricorda una condizione fondamentale del nostro cammino: siamo nella fase in cui l'incontro con Gesù avviene nella fede, appunto perché c'è stato il

distacco: "*è bene per voi che io me ne vada*" (Gv 16,7); la presenza storica è sempre parziale e provvisoria.

Questo vale per ogni cammino che facciamo: è sempre funzionale a una ricchezza successiva. Vale per esempio per la relazione tra genitori e figli: man mano che si sviluppa si deve modificare e acquistare un altro valore. Ci sono distacchi necessari e fecondi. Ciò vale anche per gli amici, perché è l'unico modo in cui noi ci prepariamo a morire, il modo quindi per cui impariamo a vivere intensamente. Vi ricordo spesso che solo quando abbiamo imparato a morire siamo in grado di vivere intensamente le situazioni.

Per questo è anche significativo il fatto che oggi nell'Eucarestia celebriamo la memoria di coloro che ci hanno lasciato: sono stati qui a pregare con noi e sono morti nel frattempo; la lista come vedete si allunga di anno in anno. Oggi poi c'è anche il ricordo della mamma di Eric. Nello stesso tempo ci uniamo alla gioia di coloro che hanno portato qui la fedeltà del loro matrimonio. E c'è la gioia dell'incontro, delle amicizie, dato che è l'ultimo incontro prima dell'estate e ci ritroveremo solo a settembre.

Ecco, questo intreccio di sofferenza e di gioia mostra la concretezza della Eucarestia: tutta la vita vi confluisce. L'Eucarestia diventa così il sacramento della comunione tra noi, delle nostre relazioni fondate sulla presenza operante di Dio. I rapporti infatti si sviluppano nella gratuità, non sono un'imposizione, né sopportano la strumentalizzazione degli altri per il nostro benessere: i rapporti sono lo scambio del dono di Dio, il flusso della vita che continua e attraverso il quale noi cresciamo come figli suoi.

Il Dio unico che si esprime nel tempo

In questo orizzonte vorrei proporvi alcune riflessioni sulla festa odierna. Essa riassume il processo del nostro divenire figli nell'orizzonte della fede in Dio: il Padre, la Parola Eterna e lo Spirito.

Noi oggi come sapete diciamo 'Dio: tre persone' per una traduzione di una formula antica. Tertulliano, uno scrittore del Nord Africa, alla fine del II secolo utilizza per primo il termine *persona* in latino (in greco c'erano due termini: *prosopon* e *hypostasis*) per indicare la pluralità in Dio. Oggi però il termine 'persona' applicato alla Trinità è fortemente ambiguo, perché nel frattempo ha acquistato un significato diverso. La persona nel senso moderno designa un soggetto autonomo di azione, di coscienza e di libertà. Per cui dicendo 'Dio: tre persone' suggeriremmo che in Dio ci sono tre intelligenze, tre volontà, tre operazioni, mentre secondo la dottrina della fede in Dio c'è una sola intelligenza, c'è una sola volontà, c'è una sola azione perché c'è una sola natura. È un Dio solo, non tre dei. Non ci sono quindi tre soggetti autonomi che si mettono d'accordo sintonizzando le loro volontà, le loro intelligenze, le loro attività. L'azione, l'intelligenza e la volontà appartengono alla natura, che in Dio è una sola. Per cui dovremmo essere molto attenti nel parlare. L'unica azione divina, tuttavia, quando si esprime nel tempo, nei confronti

cioè delle creature, necessariamente assume una modalità creata, perché deve adeguarsi alla nostra accoglienza, alla nostra sensibilità, al nostro modo frammentario di accogliere il dono della vita. L'azione divina espressa nel passato è diventata Parola che noi accogliamo nella fede per la testimonianza delle generazioni precedenti. È *il Dio che era* diventato Parola per noi. Noi diciamo 'Parola Eterna', Logos, Verbo di Dio con termini umani che non possono descrivere la realtà di Dio in sé, ma designano quell'azione che nella storia è diventata evento di salvezza, che è stato raccontato, scritto e di cui oggi noi continuiamo a leggere il racconto nella Scrittura o nell'ascolto di coloro che sono testimoni.

Ma questo non è ancora tutto, perché non possiamo accogliere l'azione di Dio in modo completo, totale, c'è sempre qualcosa ancora da attendere: è la forza che noi chiamiamo Spirito; 'spirito' vuol dire 'soffio', 'alito', 'vento'. È un nome umano, che indica l'azione di Dio che irrompe dal futuro e introduce novità, cioè quella forza che non possiamo accogliere fin dall'inizio, ma che diventa dono lungo il nostro cammino. Ogni giorno lo attendiamo nella speranza, rendendo possibile la sua accoglienza nel presente. L'attesa dello Spirito è l'esercizio della speranza: riguarda *Dio che viene*.

Ma tutto questo - cioè l'ascolto della Parola che viene dal passato, l'attesa dello Spirito che irrompe come novità dal futuro - tutto questo noi lo viviamo nel piccolo spazio del nostro presente, l'istante, in cui l'Eterno, il Padre, la Fonte, la Madre (sono sempre nomi umani) si affaccia al nostro piccolo tempo e diventa dono di vita da consegnare ai fratelli. È questo il flusso di vita in cui siamo inseriti. È *il Dio che è*.

Dobbiamo però tenere presente che se nel tempo l'azione divina acquista queste dimensioni reali vuol dire che l'Eterno contiene da sempre le ricchezze infinite della Parola e dello Spirito che per noi si dispiegano nella successione temporale. Ma che cosa di fatto sia in Dio questa ricchezza di relazioni che appaiono nella storia salvifica non possiamo dirlo, perché non sappiamo che cosa è Dio in sé. Possiamo però vivere concretamente il rapporto con Lui: Principio, Parola, Dono; Padre, Figlio, Spirito e fare del nostro tempo il tempio della sua presenza.

Incontrare Dio nel tempo

Allora capite cosa vuol dire incontrare Dio nel tempo: vuol dire accogliere nella memoria il dono di Dio che viene dal passato e che costituisce tutta la nostra storia, che noi possiamo assumere completamente. Quando non la assumiamo, la nostra storia, ci priviamo di una ricchezza notevole, perché *Dio era*. Ogni volta che noi abbiamo vissuto il passato inconsapevoli di Dio, ogni volta che abbiamo agito in modo strumentale, siamo stati egoisti, violenti, possessivi non abbiamo accolto *Dio che era*. Se non lo redimiamo il passato pesa come un macigno da trascinarci dietro. Noi siamo diventati la scelta compiuta, siamo diventati la violenza espressa, l'egoismo esercitato.

Se non redimiamo il passato, non recuperiamo il dono di Dio che anche lì ci veniva offerto perché Dio era presente, e noi non abbiamo riconosciuto e accolta la sua presenza. Il passato allora diventa in noi istinto, egoismo, violenza, avarizia ecc. viviamo schiavi del passato. È per questo che ogni volta che ci troviamo qui per l'Eucarestia richiamiamo il nostro passato per chiedere perdono al Signore, perché è essenziale per diventare figli di Dio redimere il nostro passato, recuperare cioè quel dono di vita che lì Dio ci offriva e che noi non abbiamo accolto. Si vede subito quando il nostro passato pesa ancora nel presente: le nostre nevrosi, l'incapacità di vivere bene i rapporti, l'imposizione del nostro punto di vista perché ci sembra assoluto. Tutto questo è il passato non redento, non assunto, che pesa. Il Dio che era non è diventato presenza per noi. Non abbiamo accolto la sua azione, non l'abbiamo più recuperata. Vedete l'importanza del recupero redentivo del passato, che ci rende capaci di vivere il rapporto col Dio del nostro passato, con il Dio che era.

Ma non è ancora tutto, perché c'è il dono da accogliere, c'è il Dio che viene. Noi siamo in cammino. ci sono dei doni che noi ora non possiamo accogliere e che possiamo solo attendere per rendere possibile il futuro. Allora l'importanza di attendere Dio, nella speranza, che dice attesa dell'azione dello Spirito che irrompe dal futuro, di quella forza di vita che ci è necessaria per crescere, per diventare figli.

Ma tutto questo si realizza nel piccolo istante del nostro presente, in cui ci è chiesto di essere consapevoli pienamente, perché lì il dono di Dio ci è offerto. Noi spesso invece ci distraiamo, siamo presi dalle nostre preoccupazioni, dalla volontà di emergere, dal desiderio di apparire, di ottenere ricompense e gratificazioni. Insomma, dalle nostre nevrosi che continuamente ci agitano. Non sappiamo vivere il presente, Dio che è, il dono di Dio che qui, ora, ci è offerto.

La modulazione trinitaria e la gioia

L'importanza della modulazione trinitaria del nostro rapporto con Dio è fondamentale, per scoprire la gioia dell'esistenza. Perché tutto diventa gioioso: il passato diventa memoria gioiosa del dono di Dio, anche quello redento, proprio perché redento. Il futuro diventa attesa gioiosa della sua grazia, anche se ci saranno difficoltà, anche se ci sarà la morte: questo fa parte del cammino, ma il dono di Dio nessuno ce lo può togliere. In tal modo possiamo vivere con profondità, gioiosamente, il nostro presente, perché sappiamo che nessuno ci può mai separare da quell'amore che è alla radice della nostra realtà, della nostra esistenza. Il Dio rivelato in Gesù Cristo è il Padre che ci ama e ci chiama a diventare figli suoi, è la Parola che fluisce dal passato come salvezza per noi, è lo Spirito promesso come dono per il futuro. Ma è soprattutto Dio della nostra salvezza, Trinità santa che rende il nostro tempo il Tempio della sua presenza arcana.